

mercoledì 1 agosto 2001

orizzonti

rUnità 25

OGNI ANGOLO DELLA strada una donna e un uomo che si baciano, nascosti da niente. Una ragazza stringe il ragazzo di un'altra, e poco oltre, le spalle sul tronco liscio di un platano, un'altra ragazza bacia il ragazzo di un'altra ragazza. E nella notte, al pomeriggio, in strada sotto gli occhi di tutti. Lo spettacolo delle persone che non possono nascondere niente, perché tutto è là dentro quel bacio.

Ad ogni principio d'estate la stessa storia, essere in quel popolo svagato, presi nel gioco degli appuntamenti, sms, saluti trascinati lungo le ore, e saldati a un sogno per ricominciare domani. L'altro ieri baciare un tipo che incontri a una cena, perché ha un buon odore e passeggi con lui tra le fontane, il giorno dopo quel professore, giovane, ma professore quarantenne, deciso a parlarti da vicino col fiato alle mandorle, in ascensore, e hai lasciato che ti toccasse le tette, la mano sotto la maglietta, in ascensore, e oggi quel ragazzo calabrese, nove anni meno di te, il passaggio sulla vespa seduta alla contadina, perché la gonna è stretta, però gli metti un braccio intorno al collo, con il gomito sulla spalla, e allarghi la mano sulle sue costole; saresti andata fino in fondo, non ti interessava che un letto per voi. Ma era stabilito con te stessa che l'estate avresti lavorato, qualsiasi cosa purché lontano dalla città dei baci a ogni quartiere, un lavoro è un lavoro è un lavoro, e il giorno di questo lavoro è arrivato a portarti via - per fortuna? - sei in treno, i gomiti puntati sulla griglia dell'aria condizionata, il riflesso della bocca, del naso sul finestrino, la pianura padana col caldo. Hai posato la tazzina di plastica sul tavolino, il ragazzo che te lo ha offerto chiede com'era, rispondi: «non sono sofisticata».

Eppure la casa di riposo la immaginavi diversa. Avresti percorso un vialetto di ghiaia, e le tue scarpe - ci avevi pensato al mattino, scegliendole basse, aperte - si sarebbero coperte di polvere bianca: brecciolino. Invece è tutta erba e rocce qua e là, come ai piedi delle montagne, e asfalto per il piazzale sul retro dell'edificio, dove parcheggiano le auto.

Il direttore ripete quello che ti ha già scritto in una lettera e detto al telefono: «Sia ben chiaro che lei, signorina, si occuperà esclusivamente dei casi amministrativi. Sa benissimo... (annuisci) le persone che entrano da noi hanno qualcosa... (vi guardate intorno) sono proprietarie di cose, ma non sono in grado di occuparsene: appartamenti, mobili, roba di poco valore, ma che sono sempre qualcosa che vale invece... E non ci sono le famiglie, oppure chissà... Ora, vede, per noi è fondamentale che questo lavoro amministrativo sia svolto da personale esterno, che venga da fuori insomma... qui ci si conosce un po' tutti, capisce. Subito a pensare male, favori, vendite sottoprezzo, affitti agli amici... In passato, abbiamo avuto problemi in questo senso... Lei signorina si mostrerà inflessibile, vero?».

«Sono qui per questo». E intanto hai pescato il telefonino nella borsa di tela per leggere il quindicesimo messaggio del giorno che dice ci vediamo qua ci vediamo là che ti faccio questo e quest'altro. Hai staccato la batteria dal dorso dell'apparecchio pensando «per sempre».

«Fantastico», ha detto il direttore, e tu hai cominciato a dormire in quel posto, mangiare a degli orari regolari, vestire sobriamente. Un lavoro, una stanza.

LA SIGNORA ELVIA. L'appartamentino in cui viveva è vuoto, si potrebbe affittare. Salta fuori un conoscente del fratello che sarebbe interessato... Elvia sostiene di non avere fratelli - ma i controlli che hai fatto dicono che Livio, autista in pensione, è effettivamente suo fratello minore - Elvia sostiene che l'appartamento è suo perché ci ha sempre vissuto, e lo lascia al nipote Danilo, giulio ha promesso, che ti viene a trovare ogni giorno e dice che ha bisogno di quella casa perché se no dove va con Eleonora, poi adesso lui ha un lavoro al cantiere e lei l'hanno cacciata dal bar... Danilo ha davvero l'aria scalcinata, pensi ogni volta che si presenta, e tu vorresti sciogliere quel nodo che porta al centro della fronte, con la pressione del dito, il pollice, basterebbe un minuto al giorno, lo hai imparato da Giovanni, che faceva lo stesso con te, sul collo, e ti raccontava di Althusser... ma non avevi mica paura. Intanto già sai che non sarà così, perché il giudice è stato chiaro, quella casa Danilo se la scorda, e dovrai dirglielo la prossima volta che varcherà la soglia della tua stanza. Lo aspetti da un momento all'altro. Senti le infermiere che aprono e chiudono le porte. Sei in una camera come quella degli altri ospiti della casa di riposo, in fondo al corridoio, piano unico, niente scale. Una scrivania più grande di quella di cui dispongono i vecchietti, che hanno un piccolo tavolino, e non ci fanno niente, una sedia di qua e una sedia di là. Il direttore ti affida un fascicolo alla volta. Si è raccomandato di procedere con

CHI È
L'AUTORE
Lorenzo Pavolini
(Roma, 1964)
è redattore di
«Nuovi
Argomenti»
e consulente
di Radio3 Rai.
Con il romanzo
«Senza
rivoluzione»
(Giunti, 1997)
ha vinto
il premio
Grinzane Cavour
sezione
giovane autore
esordiente.

ordine, di fare attenzione a tutte quelle carte. Però sono loro che vengono a bussare alla tua porta, a chiamarti "signorina" quando passi fuori nella veranda o al refettorio, signorina qui, signorina là, entrano, trascinando una pantofola dietro l'altra, irrompono con le loro vite liofilizzate, fatte di parentame sfuso, ricevute gialle e scontrini di tintoria. «ho lasciato una gonna e la pelliccia e un tappeto, signorina, e non vogliono restituirmeli». Poi Marzia si fa circospetta «ho un collo di volpe che lei porterebbe benissimo, davvero». «Con il muso che morde la coda?», domandi. «Se lo mette quella ladruncola di mia nipote». «Con questo caldo, signora Marzia?» «Le starebbe così bene...». Per farle piacere ti alzi in piedi e fai una piroetta indossando una lunga collana di attache che ti sei costruita quel pomeriggio. E Marzia ride. Carlo invece ha un trattore in mezzo al campo. Hai promesso di accompagnarlo. Il direttore per questi casi amministrativi mette a disposizione il furgoncino della casa di riposo, che guidi con qualche incertezza, perché il cambio è duro e il volante orizzontale. Carlo dice giri qua signorina giri là e tu sei persa nella campagna, tra canali asciutti e strade sabbiose, andresti avanti all'infinito. «Eccolo», indica l'ombrello scuro di un fico «è lì sotto». Sì, c'è. Apri un varco tra cespugli di lamponi secchi e more, con le gambe scoperte e, quando ti siedi sul predellino del trattore - non ha le ruote - Carlo che ti raggiunge ansimando vuole medicare i graffi con la saliva, la sua. Tu cerchi di

chiamato la polizia perché erano cominciate a piovere gocce scure dal soffitto. L'ufficiale giudiziario, l'assistente sociale, un infermiere e te. Vi siete trovati sul pianerottolo, davanti a una porta che nessuno veniva ad aprire, al terzo piano di una palazzina isolata. Un posto senza quartiere. Un capannone, un orto, un recinto di erba perenne, una palazzina, un capannone, un orto... la strada con le buche. La storia era che Aldo, da quando la madre era morta dieci anni prima, non era stato capace di badare a se stesso, non si lavava, non si cucinava, non gettava i rifiuti. Per qualche tempo era venuta una zia, poi anche lei aveva smesso. Ora la situazione era insostenibile, giuravano i vicini, ed effettivamente... da quello che avete potuto vedere quando Aldo ha socchiuso l'uscio - con la catenella di sicurezza ben piantata. Ma cosa hai visto tu? A parte gli occhi, da cui sembrava provenire la voce stanca e monotona di Aldo. C'era una puzza che intronava. Eri soffocata, il sangue non ti arrivava al cervello, oppure ci arrivava sporco, avvelenato. Continuavi a pregarlo. «Non si preoccupi, signor Aldo, ci prenderemo cura di lei, avrà una stanza tutta sua e il pranzo e la cena... Non può più stare qui, la prego, venga». Supplicavi, ma Aldo restava dietro la porta, e tu cominciavi ad augurarti che veramente resistesse fino alla fine, che non si potesse far

i cartocci di banconote unte - una ricevuta l'avevi scritta di tuo pugno, intanto, al direttore c'era tempo per spiegare ogni cosa, l'importante era far stare tranquillo Aldo, occuparsi di lui, amministrare la sua esistenza.

Difatti lui si è lasciato completamente amministrare, come aveva fatto per tutta la vita, e in un paio di giorni di casa di riposo è come rifiorito.

Ora passa a trovarli la mattina verso le dieci per farsi aggiustare il nodo della cravatta e ogni giovedì ti chiede cinquantamila lire e scende in paese con le sue gambe secche nei pantaloni di lino.

Ti invita ogni volta ad accompagnarlo, ma tu non puoi farti vedere a passeggio con... insomma sarà per la prossima volta. Così Aldo compra camicie e cravatte, sandali di cuoio, conserva lo scontrino, finché tu non hai modo di vedere come gli stanno. Altrimenti scende il giorno seguente a cambiarle. Poi i profumi e le essenze.

Tu provi a ricordare quelle dei ragazzi di città, ma sulla sua pelle hanno sempre una nota diversa. Pensi che

ti sia rimasta nella testa la puzza di quel giorno in cui sei andata a prenderlo, e lui si fa più ardito, vuole che tu lo annusi vicino alle clavicole, e una volta posi anche le labbra sulla sua pelle, anzi lo lecchi per sentire meglio nell'evaporazione della tua saliva l'aroma di sandalo indiano, che probabilmente è quello più adatto per... «Non mi mandate via, vero?», domanda passandoti le dita tra i capelli.

Allora, amministrativamente, vorresti risolvere la faccenda del suo appartamento e dei suoi soldi. Cominci a domandarti se ne ha altri? Perché servirebbero per far sgombrare la casa (forse?): la prima ditta che hai contattato rinuncia.

Dopo il sopralluogo telefonano: «le costerebbe una fortuna, è meglio buttare giù il palazzo». A te è sembrato esagerato e hai trovato un'altra ditta. Diciassette milioni di preventivo. Aldo, quando hai provato a parlargliene, ti ha stretto il braccio sopra al gomito facendoti sentire ingrassata e ha sussurrato «non mi mandate via, vero?», e ha continuato a ripeterlo, senza interruzione. Così hai trovato più semplice la scelta di far sigillare l'appartamento e via. «Fantastico», ha esclamato il direttore, con il solito gesto delle mani alzate.

È bastato che non gli dicessi nulla delle disponibilità economiche di Aldo: il caso era da considerarsi amministrativamente concluso. A sigillare l'appartamento avrebbe pensato la asl. «Una scatola chiusa. Niente entra e niente esce, neppure l'aria... tutto dentro, anche la puzza», aveva spiegato l'addetto, provocando nel direttore l'ennesima levata di mani.

Il giovedì seguente hai deciso di scendere in paese con Aldo, era stato particolarmente insistente. Hai parcheggiato il furgone in piazza; oramai lo usi come cavolo ti gira, amministr... certe distinzioni l'estate le squaglia. Siete rimasti seduti a un tavolino per due ore, gelato e campari, gelato e campari.

Poi Aldo è saltato su e ha detto basta, andiamo, «il campari rende l'individuo straccio», ha usato questa buffa espressione prima di afferrarti il braccio e proporti di andare a casa sua. Gli hai fatto notare che il suo appartamento era stato sigillato due giorni prima.

Ha detto che doveva prendere dei soldi. Hai pensato che in fondo tutte le scatole si possono aprire e richiudere. Non c'è stato bisogno che ti indicasse la strada, anche perché non la ricordava, non l'ha mai saputa anzi, ti confessa candidamente, non è andato mai da nessuna parte, da solo. Hai passato la mano destra dietro la sua nuca e l'hai levata subito dopo per mettere in folle.

IL SILICONE IN FONDO è un materiale anche fesso, resiste all'aria, all'acqua, ma quando hai spinto la porta - avevi le chiavi e la serratura non era stata sostituita - è venuto giù come una cornice senza anima.

L'odore lo conoscevi. L'imboccatura del cunicolo prima ha inghiottito Aldo, poi hai imitato il suo tufo. Hai preso fiato e hai camminato accucciata, in apnea, fino a uno slargo dove la luce veniva da una persiana difettosa.

Hai lasciato che ti spogliasse e che ti rotolasse nella spazzatura, ti sei naturalmente graffiata e tagliata contro le innumerevoli sporgenze aguzze mentre lui ti sbatteva con insospettata energia. Ti sei sentita lo straccio del campari.

Poi ti sei ricomparsa. Hai accettato la busta di carta di pane e hai pensato che fosse un'ottima idea seguire il suo consiglio: una lettera di licenziamento, niente di più semplice. Via da qui.

Racconti d'estate

Via da qui

LORENZO PAVOLINI

concentrare la sua attenzione sulla mancanza dei pneumatici, che ti sembra un problema amministrativo. Lui confessa che le ruote quel trattore saranno trent'anni che gli mancano. «Però è mio... e sono qui con lei, signorina. Cosa mi importa... Sa, avrei portato delle rose, mi dispiace». Uno scatto laterale del mento e a tutto il passa-

altro: abbandonarlo dove voleva. 'ASSISTENTE SOCIALE E l'ufficiale giudiziario hanno ceduto dopo una mezzora di trattative, e tu sei rimasta, il braccio proteso a metà verso quella fessura buia, gli occhi di Aldo e una parete di mondezza in cui si confondeva, ecco, hai visto una montagna compatta di rifiuti e l'inizio di un cunicolo, nel momento in cui finalmente ha aperto la porta e tu non sai come lo hai gentilmente afferrato per una manica penzolante, dove all'interno hai sentito con stupore la consistenza delle ossa avvolte in uno di quei materiali isolanti che sembrano lana di vetro.

Poi Aldo ha chiesto di tornare a prendere una cosa e tu lo hai osservato farsi improvvisamente agile per imbucare il cunicolo con un gesto simile al tufo, mentre l'infermiera è scesa giù ad aspettarti e l'odore dell'aria pensavi ormai ti avrebbe fatto perdere peso, scendere di statura, rincretinire.

Per fortuna-

na che Aldo è tornato poco dopo e ti ha seguito docilmente, stringendo nella mano sinistra un sacchetto di carta di quelli del pane. Hai notato, spiandolo dallo specchio, che i suoi capelli non si agitavano nel vento bollente dei finestrini, erano del colore e della consistenza della pelle, dei vestiti: una tuta silenziosa che gli liberava soltanto gli occhi, come per chi esce da un camino.

NON SAI PERCHÉ, ma hai voluto assistere, quando Aldo e la sua tuta sono stati cautamente separati, e il suo corpo è saltato fuori bianco come la roccia del Carso, qui e là macchiato di rosso papavero. Sei rimasta seduta in un angolo della grande sala da bagno mentre l'infermiera lo strofinava, e lui senza vergogna fissava un punto vicino alle vecchie scarpe.

Hai pensato che pretendesse la tua presenza lì con lui, sì, probabilmente: se prima aveva vuotato sulla tua scrivania il contenuto di quel sacco di carta del pane e tu eri corsa a chiamare il direttore, per poi fermarti a metà del corridoio e dirti che gli avresti parlato di quei ventisette milioni con calma, perché a quell'ora dormiva - li avevi contattati centomila a centomila, svolgendo



Disegni di Pupillo a cura di Andrea Carraro